



Silvia consiglia di leggere ascoltando:
Erik Satie, "Gymnopédie No. 2". 1888.

06. STANZE VUOTE

di Silvia D'Oria

L'acqua era diventata troppo calda. Ritirò a sé la mano con un gesto istintivo sentendo la pelle tirarsi sulle rughe dei polsi gonfi; ruotò la manopola per rendere la miscela più fredda.

Aveva abbandonato i piatti sporchi nel lavandino dopo pranzo, solo per mostrare al marito una qualche attività casalinga, per poi attendere che lui uscisse diretto verso l'ufficio e piazzarsi davanti al televisore. Si era addormentata accoccolata sulla poltrona, avvolta in una coperta di lana nel salotto vicino alla cucina.

Quando si era risvegliata, al buio della sera di un inverno appena iniziato, erano le sette passate e aveva guardato l'orologio sulla parete per capire quanto tempo le restasse prima di preparare la cena. Balzando su si era ricordata dei piatti ancora sporchi, del lavandino ancora pieno e del marito che sarebbe tornato a momenti. Col tempo la sua vita si era disegnata su quanto avevano programmato per lei: cura della casa, cura di sé anche a sessant'anni per tenere su quanto invece è intento a cadere, colazione, pranzo e cene mute.

Quella sera tornò in cucina dopo aver dormito per tutto il pomeriggio, accese la luce e restando sull'uscio della porta notò che il neon frizzava, ferendole gli occhi a intermittenza; occhi appena svegli e non ancora coscienti di sé né dello spazio. La cucina, stretta e lunga verso l'unico balcone della casa, aveva le pareti bianche, nessun quadro appeso, e mobili in legno chiaro. Il

tavolo, minuscolo, era perfetto per due persone che poco si scambiavano piatti, racconti o sguardi. Era inutile comprare un tavolo più grande per un figlio che più lontano non poteva scappare, Lamerica. Un figlio che tornava a natali alterni e di cui padre e madre nulla sapevano; che in fondo non c'era se non negli occhi acquosi e nei ricordi lievi. Come diceva suo marito, perché avere un figlio se non c'è mai? Chissà se tornerà almeno quando saremo morti.

Sollevò le maniche del maglione che indossava e subito iniziò a lavare i piatti, miscelando l'acqua che per poco non la ustionava. Sentì il telefono di casa suonare. Nessuno la chiamava mai sul telefono fisso, residuo di altre vite. Chiuse il rubinetto, asciugandosi in fretta le mani a uno straccio trovato sulla sedia. Toccò l'unico tasto sul suo cellulare posato sul tavolo e silente. Nessuna chiamata precedente lì.

Uscì per raggiungere il telefono all'ingresso tenendo ancora lo straccio fra le mani. Il passo veloce, i piedi fermi.

Rientrò in cucina, le mani ormai asciutte ma lei continuava con insistenza a strofinare per eliminare gocce d'acqua che ormai non c'erano più. Si fermò un momento, si sedette sulla sedia, bloccata e con lo sguardo fisso.

E come ci vado adesso in America, si domandò a voce bassa, guardando l'unico balcone della cucina chiuso. Che poi, piangere a che serve? Si domandò ancora.

Smise di strofinarsi le mani allo straccio e lo posò di nuovo, umido, sulla sedia.

Come glielo dico adesso che dobbiamo andare in America. Io da qui non posso fare niente. Avrò un abito? Hanno chiamato l'agenzia? Dove lo seppelliamo, in Italia o in America?

Il telefono fisso ricominciò a suonare e lei di nuovo rizzò le orecchie, spiazzata da questo abuso di qualcosa che non aveva mai usato. Anche il cellulare sul tavolo cominciò a vibrare, una chiamata in entrata. Vide che nel frattempo stava ricevendo messaggi e messaggi, vibrava talmente tanto che quasi si muoveva da solo sul tavolo stretto.

Stette seduta per un po', senza fare niente.

Tutto continuava a squillare e a vibrare e a richiedere la sua attenzione.

Si alzò dalla sedia, andò verso il lavandino e, sollevandosi le maniche, aprì l'acqua e la fece scorrere finché non raggiunse la temperatura giusta per ricominciare a lavare i piatti.

E questo fece per tutta la sera: miscelò l'acqua.

■ **Silvia D'Oria**

Nasce in provincia di Bari nel 1993.

Si trasferisce a Milano nel 2012 e si laurea in Giurisprudenza presso l'Università Bocconi nel 2018.

Nel 2020 sceglie di lasciare Milano per trasferirsi a Torino e diplomarsi in Storytelling presso la Scuola Holden. A settembre 2021 è stato pubblicato il suo romanzo di esordio Memoria per Robin Edizioni.